

## IL 7 APRILE AVEVO SETTE ANNI

di Giorgio Zanetti

Nel 1943 frequentavo la prima classe elementare alle scuole De Amicis di Treviso e quel tragico Venerdì Santo è rimasto per molti anni impresso nella mia memoria.

Ero a casa da scuola per le vacanze pasquali. Verso le ore 13 stavo sulla strada di via S. Bona Vecchia quando suonò la sirena d'allarme, alla quale ero abituato, ma faceva sempre una certa impressione; vidi in

lontananza mio zio Sandro in bicicletta che correva velocemente verso casa e alla mia domanda dove fosse stato, mi rispose gridando "dal barbiere e adesso svelto e fila a casa". Vi fu un passaggio di aerei da caccia e subito si sentirono in azione i cannoni antiaerei e contemporaneamente i sordi rumori dei bombardieri; rumori sordi, cadenzati, monotoni, cattivi che mi rimasero impressi nella memoria per molti anni con sempre uno sgradito ricordo.

All'improvviso cominciò il bombardamento con un fragore impressionante. Il martellamento si faceva sempre più forte e, a un iniziale momento di sgomento e sbigottimento, seguirono attimi di vera paura. Ci mettemmo sotto gli architravi dei muri maestri perché dicevano fosse il posto più sicuro; mia madre pregava, mia nonna piangeva, mio zio, imprecava violentemente.

Tanto fragore e poi il silenzio, quasi irreale che ci spinse tutti come automi verso la porta; un acre odore di fumo ci invase e una nebbia fitta di polvere aveva completamente oscurato il cielo. [...] All'inizio di via Luzzatti fui sconvolto nel vedere una quantità di gente che si spostava avanti e indietro freneticamente, i pali della luce erano pendenti sulla strada mezzi divelti e tenuti su soltanto dai fili.

La maggioranza delle persone era comunque diretta verso il centro per cercare la propria casa, i propri parenti o amici perché le macerie erano ancora fumanti. Entrati in via Fra' Giocondo la visione diventava sempre più allucinante, il palazzo che faceva angolo con via Orsoline era completamente raso a terra e tra le macerie fumanti scavavano delle persone, alcune in divisa, a mani nude, più avanti un disastro.



Erano state rovinosamente colpite la casa di Pravato, la caserma del 55° Fanteria ora Intendenza di Finanza, Casa da Noal e un po' dappertutto rovine e macerie.

Non c'era tempo per fermarsi e sempre in affanno verso Piazza dei Signori col Palazzo dei Trecento sfasciato e una grande trave che era uscita e si era conficcata in Piazza Martiri tra un mucchio di detriti; si vedeva colpita La Standa il palazzo che fu poi Sede della Banca



Cattolica e poi scavalcando macerie verso l'Albergo Stella d'Oro e qui i tedeschi non ci lasciarono passare perché stavano recuperando i loro morti.

Deviammo per vicolo Rialto e lo spettacolo continuava nella sua triste visione di distruzione dal Cinema Edison (allora Cinema Impero), al

Garibaldi per passare dal Ponte della Madonnetta in via Avogari fino in piazza della Vittoria e ritornando quindi per via D'Annunzio dove era stato colpito in pieno un rifugio dove si trovavano ancora delle persone intrappolate e si udivano distintamente urla e strazianti lamenti.

Mi ricordo bene che mi venne da piangere quando vidi un bambino che avrebbe potuto avere la mia età morto e disteso sul bordo del cratere.

Nel rientrare verso via dei Dall'Oro vidi in lontananza un signore seduto tra le macerie, con la testa bassa ma vivo perché si muoveva e scuoteva la testa e mi ricordo perfettamente che aveva in braccio una gamba nuda e la stringeva in grembo e a questo punto scappai di corsa verso il Duomo dove davanti al Battistero stavano già allineando i morti in attesa di comporli nella Chiesa.

Verso le cinque della sera cadde una pioggerellina fine, quasi purificatrice, come per coprire con un velo di pietà e di mestizia tante vittime innocenti.

Per molti anni ancora a casa nostra avremmo ricordato il bombardamento di Treviso, con i mesti rintocchi del campanone anche perché per la nostra famiglia era un giorno di festa; ricorreva infatti il compleanno della mamma che era nata proprio il 7 aprile 1914.